

Umberto De Giovannangeli

Solo pochi secondi l'hanno separato dalla morte. Una morte «eccellente» per Israele: quella di Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas. L'affondo d'Israele contro il più agguerrito movimento integralista palestinese investe i massimi vertici dell'organizzazione e prende corpo in un terribile pomeriggio quando, nel cuore di Gaza City, entrano in azione i caccia F-16. L'obiettivo prescelto è un appartamento al terzo piano di un edificio nella via a-Sahaba, nel rione Daraj, dove a bordo della sua ben nota Land Rover marrone era giunto poco prima in visita lo sceicco Yassin. I missili sganciati dagli F-16 entrano dal tetto dell'edificio nell'appartamento dove, assieme con lo sceicco Yassin, sono riuniti un membro dell'ufficio politico di Hamas, Ismail Hanyeh, rimasto illeso, e il padrone di casa, Marwan Abu Ras, un professore dell'Università islamica, che viene ferito alla testa in modo grave. Ed è proprio il sessantasettenne fondatore di Hamas, da 53 costretto su una sedia a rotelle, l'uomo da eliminare. L'operazione è stata decisa di concerto dal ministro della Difesa Shaul Mofaz e dal capo di stato maggiore di Tsahal, generale Moshe Yaalon, dopo una rapida consultazione con i più alti responsabili dei servizi di sicurezza. Complessivamente, quindici persone che si trovavano nell'edificio sono rimaste ferite nell'esplosione.

In serata, Tsahal diffonde un comunicato per spiegare le finalità del raid: «Le forze di sicurezza israeliane - si legge nella nota - sono passate all'azione nel pomeriggio a Gaza con una operazione dell'aeronautica contro un edificio in cui la direzione terroristica di Hamas, presieduta da Ahmed Yassin, era riunita per preparare attentati terroristici contro cittadini israeliani». La notizia dell'attacco al fondatore di Hamas si propaga rapidamente a Gaza.

Poco dopo le due assordanti esplosioni, Yassin viene portato via dalle sue guardie del corpo e trasferito all'ospedale Shifa di Gaza City. Ancora poche ore prima Yassin aveva avvertito l'Anp che il problema dei palestinesi collaborazionisti di Israele deve essere risolto: o dai servizi di sicurezza dell'Autorità, oppure dal braccio armato di Hamas. Yassin si riferiva alle continue eliminazioni di militanti di Hamas, avvenute a Gaza nelle ultime due

Lo sceicco portato via dalle sue guardie del corpo e curato in ospedale: «Ora si trova al sicuro»

”

Bruno Marolo

WASHINGTON Quattro mesi dopo il discorso della vittoria, George Bush si rivolge alla nazione per negare la doppia sconfitta, in Iraq e nel processo di pace compromesso dalle dimissioni del primo ministro palestinese Abu Mazen. Bush ha chiesto alle reti televisive di trasmettere in diretta un suo messaggio di un quarto d'ora, alle 20,30 di oggi (le 21,30 di lunedì in Italia). Parlerà dalla Casa Bianca, ma eviterà di farsi riprendere nell'ufficio ovale che ha usato soltanto per due comunicazioni di estrema gravità: la dichiarazione di guerra al terrorismo, dopo l'attacco dell'11 settembre 2001, e l'annuncio del primo bombardamento su Baghdad il 19 marzo.

Non vuole dare la sensazione di una nuova emergenza. Nessuno ha dimenticato le incaute vanterie cui si era lasciato andare il primo maggio, quando era atterrato vestito da pilota su una portaerei per annun-

“ L'esercito israeliano conferma che l'obiettivo era il leader integralista: «Dopo la strage di Gerusalemme sarà guerra senza sosta ai terroristi»



Nel raid ferite quindici persone Abu Mazen condanna l'attacco: così non si sceglie il cammino di pace

”

Missili di Israele su Gaza, ferito il capo di Hamas

Lo sceicco Yassin colpito ad un braccio giura vendetta: sarà l'inferno, uccideremo Sharon



Lo sceicco Yassin ferito a un braccio durante un raid dell'esercito israeliano

l'intervista
Dore Gold
consigliere di Sharon

L'ex ambasciatore israeliano all'Onu: è lui l'ostacolo ad una leadership moderata palestinese

«Non tratteremo con l'Anp guidata da Arafat»

«Le dimissioni di Mahmoud Abbas da primo ministro sono la preoccupante conferma di quanto da tempo Israele sostiene: nessuna leadership moderata e lungimirante potrà mai affermarsi in campo palestinese se prima non verrà rimosso l'uomo che pur di non cedere il potere ha sacrificato il suo stesso popolo: Yasser Arafat». Ad affermarlo è Dore Gold, consigliere diplomatico del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite: «Lo avevamo detto nei giorni scorsi e lo ribadiamo oggi con maggiore forza: Israele ritiene il premier Abbas il solo interlocutore negoziabile per tutto ciò che concerne il processo di pace così come esso è delineato dalla road map».

Lo scontro al vertice dell'Anp si è concluso con le dimissioni del premier Abbas.
«Si è trattato di un atto di coraggio che permette anche a coloro che finora avevano fatto finta di non capire, di comprendere la realtà dei fatti...».

E quale è per Israele questa realtà?
«Nessun cambiamento positivo, in chiave democratica, potrà mai avvenire ai vertici palesti-

nesi, senza prima l'uscita di scena di Yasser Arafat. È lui il maggiore ostacolo sul cammino della pace e della stabilità del Medio Oriente, e le dimissioni imposte ad Abu Mazen ne sono l'ultima riprova».

Israele ha ribadito che non accetterà di intavolare negoziati con altri dirigenti palestinesi.

«Abu Mazen è stato costretto a dimettersi da colui che non ha esitato ad utilizzare i gruppi terroristici per affossare la politica di dialogo che Abu Mazen aveva tentato di mettere in pratica. Trattare con un premier di facciata, manovrato da Arafat, non avrebbe senso. Arafat può imporre ai suoi parlamentari un nuovo primo ministro ma non può certo imporre a Israele di accettare come interlocutore di pace lui stesso o un suo fantoccio».

I palestinesi potrebbero intendere questa presa di posizione come una indebita ingerenza nei loro affari interni.

«La sicurezza d'Israele non è un "affare interno" ai palestinesi. Ed è per questo, lo ripeto, che Israele non accetterà mai di negoziare con l'Anp

guidata da Arafat o da qualsiasi altro da lui scelto».

L'uscita di scena di Abu Mazen inasprirà la pressione militare israeliana nei Territori?

«Abu Mazen aveva chiesto maggiori poteri, in particolare in materia di sicurezza. Non li ha avuti, perché Arafat non ha voluto. Arafat si è sempre opposto alla smilitarizzazione dell'Intifada e nei cento giorni di governo di Abu Mazen ha rafforzato i suoi legami con Hamas e Jihad islamica, dando via libera ad attacchi terroristici come quello compiuto a Gerusalemme. Israele intensificherà la sua azione di difesa attiva ad ogni livello contro organizzatori e mandanti degli attacchi terroristici. Avevamo sperato che il disarmo delle milizie e lo smantellamento delle infrastrutture terroristiche fossero un'autonoma scelta dei dirigenti palestinesi, ma le dimissioni forzate di Abu Mazen dimostrano che ciò è impossibile, perché ad opporvisi non sono solo i capi di Hamas o della Jihad ma soprattutto Yasser Arafat».

C'è chi sostiene che le chiusure di Israele

nell'attuazione della road map abbiano contribuito a mettere in crisi il governo di Abu Mazen.

«È un'assoluta falsità. La road map non è stata attuata perché nessuno Stato democratico al mondo avrebbe potuto fare concessioni sotto il ricatto del terrorismo. Di questo era perfettamente consapevole lo stesso Abu Mazen i cui veri nemici non vanno certo ricercati a Gerusalemme o a Washington, ma a Gaza e a Ramallah. A minacciarlo di morte, ad accusarlo di collaborazionismo con il nemico, non è stato Israele ma i seguaci di Arafat».

La breve stagione del dialogo è conclusa?

«A decretarne la fine è stato l'uomo che ha scelto deliberatamente la via della violenza e del terrorismo, l'uomo che per fini di potere ha sacrificato gli interessi del suo popolo: Yasser Arafat. Sappiamo bene che non esiste una scorciatoia militare alla soluzione del problema palestinese ma sappiamo altrettanto bene che non vi potrà mai essere un serio negoziato di pace se prima tra i palestinesi non sarà maturata una nuova classe dirigente».

u.d.g.

settimane: attacchi resi possibili evidentemente da «talpe» israeliane a Gaza. Ieri, gli israeliani sapevano con certezza che il fondatore di Hamas si trovava nell'appartamento nel rione Daraj.

Una folla si riunisce attorno all'edificio distrutto dall'attacco aereo israeliano. C'è chi piange, chi invoca immediata vendetta, chi spara in aria raffiche di mitra. Le prime dichiarazioni dei capi politici di Hamas servono a tranquillizzare sulle condizioni dell'anziano sceicco: è solo ferito, è stato curato in ospedale e ora si trova in un rifugio sicuro. Dopo le rassicurazioni, le minacce: «Per i sionisti si sono spalancate le porte dell'inferno», avverte

Abdel Aziz Rantisi, «numero due» del movimento integralista, anch'egli sfuggito poco tempo fa da un raid israeliano. Fuori dall'ospedale dove è stato ricoverato Ahmed Yassin, alcuni uomini col volto mascherato, membri del braccio armato di Hamas, ripetono, sinistramente: «Avvisiamo Sharon che le nostre truppe ora vogliono la sua testa». La loro voce è amplificata dagli altoparlanti. «La risposta devastante delle Brigate Al-Qassam scatterà ben presto», dichiara Nizar Rayane, un alto dirigente di Hamas, nel corso di una manifestazione a cui partecipano oltre 10 mila persone. E in nottata è lo stesso «redivo» sceicco Yassin, parlando all'uscita di una moschea ad una folla che lo accoglie trionfalmente, ad avvertire gli israeliani e il loro primo ministro Sharon che dovranno «pagare un prezzo elevato» per aver tentato di ucciderlo. Gli stessi proclami di morte vengono lanciati dalla Jihad islamica e dalle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, il gruppo terroristico legato a Al-Fatah.

Le minacce di vendetta non scalfiscono la determinazione del governo di Gerusalemme: «Subito dopo la strage di Gerusalemme del 19 agosto (22 civili uccisi, tra i quali 4 bambini, ndr.), Israele ha annunciato che avrebbe agito contro i capi delle organizzazioni terroristiche e l'operazione contro Yassin s'inquadra in questa linea d'azione», dice a l'Unità Gideon Meir, direttore aggiunto del ministero degli Esteri. «Noi - aggiunge - siamo decisi a proseguire questa lotta senza quartiere al terrorismo e alcun capo di Hamas può illudersi di poter beneficiare dell'immunità». È la prima volta che gli israeliani tentano di eliminare il fondatore di Hamas, mentre sono stati presi di mira, e a più riprese, altri dirigenti del gruppo integralista responsabile di decine di attentati terroristici contro civili israeliani.

Il raid contro Yassin è condannato dall'Anp e da Abu Mazen. Il tentativo di eliminare il fondatore di Hamas, denuncia l'ex premier, «dimostra che Israele non vuole scegliere il cammino della pace e che «atti criminali come questo non faranno che alimentare la spirale della violenza e complicare la crisi attuale». L'Anp, nel denunciare «il vergognoso crimine contro lo sceicco Ahmed Yassin e i suoi compagni», chiede alla comunità internazionale di intervenire immediatamente per far cessare la campagna di «eliminazioni mirate» portata avanti «contro il nostro popolo e i suoi dirigenti», aggiungendo che la sua prosecuzione «potrebbe distruggere il processo di pace».

La notte cala su Gaza. Ed è una notte carica di rabbia e di paura. E la paura avvolge anche Israele che si prepara a far fronte alla vendetta annunciata dei «kamikaze di Allah».

Scatta l'allarme tra gli israeliani. Con le minacce torna l'incubo dei kamikaze di Allah

”

Bush in difficoltà cambia il discorso alla nazione

La crisi in Medio Oriente e l'emergenza Iraq, le spine del presidente. La Casa Bianca: sostegno al piano di pace

ciare la fine dei combattimenti in Iraq e il prossimo ritorno delle truppe. Per abbattere il regime di Saddam Hussein avevano perso la vita 138 soldati americani. Da quel giorno ne sono morti altri 149 in Iraq. Il «percorso di pace» che il cambiamento di regime a Baghdad avrebbe dovuto favorire è fallito. La reazione americana alle dimissioni di Abu Mazen è stato la forma di un attacco a Yasser Arafat. Il ministro per la sicurezza interna Tom Ridge, in visita in Italia, ha commentato: «Vi erano grandi speranze, ma Abu Mazen è stato continuamente sabotato da elementi dell'autorità palestinese. Arafat non ha col-

laborato agli sforzi di pace».

«Il presidente - ha annunciato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan - crede che questo sia il momento buono per parlare al popolo americano dei progressi che stiamo facendo nella guerra contro il terrorismo e della necessità di continuare». Bush non poteva più tacere. Dall'Iraq è arrivata ieri la notizia che gli sciiti di Najaf si armano per difendersi da soli, dopo l'assassinio del loro imam e la strage nella moschea. Per le strade della città è comparsa la «milizia di Badr», che prende il nome dalla battaglia con cui Maometto entrò da conquistatore alla Mecca. La con-

quista dell'Iraq secondo i calcoli di Bush avrebbe dovuto dare una spinta verso la democrazia all'intero medio oriente. Succede il contrario: i palestinesi in particolare e gli arabi in generale non si fidano più degli Stati Uniti. I moderati come Abu Mazen sono in difficoltà, i fanatici prendono il sopravvento, la palude irachena diventa un vivaio di terroristi.

Sul fronte interno, Bush deve difendersi da una opposizione che ha trovato il coraggio per attaccarlo a fondo. Il candidato democratico Dick Gephard, che come capogruppo alla camera aveva procurato al governo i voti necessari per la guer-

ra in Iraq, ora grida più forte dei pacifisti. «Questo presidente è un miserabile fallimento», ha dichiarato in un dibattito televisivo. David Obey, il deputato democratico di punta nella commissione finanziaria della camera, ha affermato che se il presidente vuole altri soldi da spendere in Iraq dovrebbe licenziare il ministro della difesa Donald Rumsfeld e il suo vice Paul Wolfowitz, che hanno sbagliato grossolanamente i conti.

Bush si prepara a chiedere al Congresso almeno 60 miliardi di dollari per la guerra infinita, in aggiunta agli 80 ottenuti in aprile. Nel messaggio alla nazione conta di usa-

re ancora una volta l'argomento di sempre: la guerra al terrorismo richiede sangue e sacrifici, ma è una guerra giusta. «Non dobbiamo dimenticare - ha ribadito venerdì in un comizio a Indianapolis - la lezione dell'11 settembre: gli oceani non ci proteggono più dalle forze del male. Questa nazione spenderà quanto è necessario per la vittoria».

Questa retorica fa ancora presa sull'America profonda, che non legge i giornali e vede in televisione soltanto un Iraq immaginario dove le forze del bene combattono contro quelle del male. Ancora ieri un sondaggio del Washington Post ha rilevato che il 70 per cento del pub-

blico, contro ogni evidenza, crede Saddam Hussein responsabile dell'attacco dell'11 settembre. All'estero, però, qualcuno comincia a domandarsi se gli oceani siano abbastanza grandi per proteggere il mondo dall'aggressività dell'amministrazione Bush.

Mentre il presidente si rivolge con toni infiammati ai suoi elettori, il segretario di stato Colin Powell usa un tono pacato verso il Consiglio di sicurezza dell'Onu, al quale ha chiesto un mandato per una forza internazionale posta sotto il comando americano in Iraq. «Possiamo cambiare la risoluzione per adattarla alle richieste degli europei», ha annunciato. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha proposto una riunione dei ministri degli Esteri dei cinque membri permanenti del consiglio. «Faremo proposte concrete - ha promesso il ministro francese Dominique de Villepin - siamo entrati in una nuova fase, con uno spirito costruttivo».